

Giacomina Righini

Sono nata il 18/12/27 a Massa Finalese, a Massa sono venuta che avevo sei mesi, sono nata a C. Mio papà faceva il sarto ed è venuto qui a Massa prima lui della famiglia per avviare il suo lavoro da sarto, poi siamo venute noi, mia madre e tre sorelle oltre me. Abbiamo preso casa in centro a Massa, la stessa casa che poi ha comprato mia sorella M. quando ha cominciato a lavorare e lì abbiamo fatto il nostro nucleo familiare. Mia mamma aveva anche un cognato che era il fratello del papà che non aveva la testa a posto e mia nonna prima di morire le ha detto: “Marina, so che tu sei la migliore di tutte le mie nuore, mi prendi F., che lo tieni tu?”. E mia mamma l’ha preso, con lei andava d’accordo e sempre le dava ragione. Quando lei diceva: “*Devi fare qui, devi fare là*”. Lui rispondeva: “*Sì, sì Marina quel ca d’gi vu’, mi al fag!*”. Era una persona un po’ semplicina, ma aveva anche lui il suo caratterino. Era molto bravo a fare le asole e le finiture dei vestiti, così aiutava mio padre. Qui a Massa sono nate altre tre sorelle e alla fine eravamo sette e la mamma ha fatto anche due aborti che erano altre due femmine. La nostra famiglia era così composta da dieci persone e mio papà con solo il sarto da fare e con la gente che una volta pagava, una volta no, una volta portavano una gallina, ma il pane bisognava prenderlo. Appena un po’ cresciute ci diceva: “In casa non vi voglio, dovete andare fuori e raccogliere quello che c’è in campagna”. Ho cominciato da piccola ad andare a spighe quando mietevano. A volte trovavo, altre no e così quando andavo a legna, capitava che ci fossero le fascine già fatte e qualcuna la portavo via. Ero svelta e riuscivo sempre a portare a casa qualcosa. A quindici anni mia madre mi ha fatto andare in Piemonte, ma con il sole e l’acqua ero debole in maniera che sempre cadevo per terra. Così il principale della risaia mi ha detto: “No tu G. non vieni giù, stai in infermeria e ti faccio fare dei lavori più leggeri”. Mi volevano bene tutti, perché ero piccolina, magra, un brutto lavoro! Quando sono tornata la mamma mi ha detto: “No, tu in risaia non ci vai più e vai a scuola a Mirandola di stenodattilografia, poi vediamo”.

Mia sorella N. lavorava già alla Bellentani, che allora si chiamava SAMIS e curava i figli di uno dei proprietari. La speranza era che chiedendo lei alla signora, un posto per me saltasse fuori. Così ho fatto il corso di stenodattilografia, ero velocissima sia a stenografare che a scrivere a macchina e ho avuto il diploma. E a quel punto ho detto a mia sorella N.: “I tuoi principali fanno del bene a tanta gente e io penso che se tu che tieni dietro a loro figli se chiedi un posto per me penso che non ci sia niente di male. Così gliel’ha chiesto e la signora L., moglie di uno dei proprietari le ha risposto: “*Sì, sì, mandala pure qua la G*”. Era agosto e dovevo andare in ferie a Genova dove abitava una mia cugina che aveva sposato un generale dell’aviazione che mi aveva promesso di portarmi a teatro, insomma io avevo già intravisto un altro mondo, diverso dal mio a casa. Sono andata, ma mia sorella mi ha subito richiamato perché dovevo andare a lavorare subito, pena il licenziamento. Santa Madonna, mio papà! Via subito a casa! Avevo fatto la domanda per gli assegni familiari per le mie due sorelle minorenni, perché mio papà era invalido: si era rotto una spalla. E quando ho preso ottantamila mila lire di arretrati, mio papà che non aveva mai visto tanti soldi, è andato su e li ha messi nel primo cassetto e mi ha detto: “*G., quist chi i mittem via e guai chi gva tac, perché è una risorsa per noi*”. Era il 1946, sono entrata in novembre, però mi han messa sul libro paga il primo aprile de ’47 e hanno cominciato a mandarmi via le marche per la pensione, perché prima erano tutti acconti, ottomila mila lire al mese. Tutti erano sul libro paga, anche i proprietari che mandavano via i contributi per poter avere la pensione. La mia gioventù l’ho passata nel

periodo di guerra, per divertirci andavamo a ballare nelle case degli amici. A 17 anni mi hanno preso alla Bellentani e sono sempre rimasta lì. Ho fatto la quinta elementare e poi in tempo di guerra, quando a ghira i tedeschi, sono andata privatamente per avere il diploma di terza avviamento e c'era come preside a Mirandola G., che abitava qui e diceva con mio papà: "Solo che la G. si presenti, io le do la licenza". Solo che andare in treno...i bombardavano! Che mio papà: "No, no ti G. lasa star, non ci vai". Avevano bombardato la stazione di San Felice e poi c'erano gli aeroplani che venivano giù e mitragliavano lungo la strada e noi, dentro nei fossi!

Quello lì non me lo dimentico. Così ho studiato per avere la licenza dell'avviamento, ma non avendo dato l'esame non ho in mano niente. Le elementari le ho frequentate qui a Massa, sempre con la stessa maestra, A.S. di Bologna. Non riuscivo a fare le divisioni, lei mi chiamava alla lavagna e fin che non imparavo... Andavo anche al pomeriggio al doposcuola a casa sua, visto che mia sorella M. andava a farle le faccende. Quando sono stata alla Bellentani, mai fatto un conto con la macchina, sempre a memoria. La maestra era molto rigida, ma molto brava, che la quinta elementare di allora è la terza media di adesso. Ho fatto la scuola di stenodattilografia con l'intenzione che mi servisse per il lavoro. Sono andata a Modena ai Sindacati per un posto di lavoro, ma con tutta quella gente intorno non riuscivo a scrivere nemmeno una parola sotto dettatura, avevo soggezione, non ero abituata a stare in mezzo alla gente. Quando invece sono andata alla Bellentani, che allora era SAMIS e i proprietari erano Benessati, Cavazzuti e Morselli, tutto è andato bene. Nel '70 avevano lasciato a casa un bel po' di gente e un fetente, un ragioniere di Finale, aveva messo anche il mio nome. Era già subentrata la Montedison, dei vecchi proprietari era rimasto solo Morselli. Quando hanno visto il mio nome tra quelli da licenziare hanno detto di cancellarlo subito in quanto riconoscevano la mia bravura. La motivazione era che siccome mio marito era impiegato in Comune eravamo in due a prendere uno stipendio. Nell' '82 quando la fabbrica ha chiuso definitivamente, io fortunatissima ho completato trentacinque anni di servizio e sono andata in pensione.

Il mio primo giorno di lavoro ho incontrato le altre impiegate che venivano da Modena. La sede prima era a Modena, vicino all'Accademia e poi si è trasferita qua.

Il mio primo lavoro è stato quello di fare le buste paghe per gli operai. Avevo il libro paga, tutto scritto a mano, nome per nome, prendevamo il cartellino, notavamo le ore che facevano al mese poi trascrivevamo sulla busta paga e mettevamo i soldini nelle buste, era poi la signora, la moglie di Morselli che faceva questo lavoro. Quando vedevo tutto quel mucchio di soldi! Quando ho iniziato a lavorare, mai avrei immaginato di poter fare quel lavoro, sì andavo alla Bellentani, ma non sapevo a fare cosa. Quello era un lavoro che mi piaceva! Scrivevamo tutto a mano e i conti li facevo a memoria in maniera veloce. Mai avrei pensato quando andavo a scuola di poterlo fare. Non ero una cima, ma mi piacevano molto storia e geografia. Mi piaceva la storia dell'Egitto e quando ci sono andata in Egitto mi ricordavo ancora di quello che avevo studiato. Finito di fare le buste paga, ho cambiato mestiere, sono andata in spedizione e facevo le bollette del dazio e ci voleva il posto e il Comune: tutti i Comuni d'Italia io li sapevo a memoria e mi è venuta la voglia di viaggiare, tanto che quando sono andata in pensione facevo due viaggi all'anno, uno in Italia, dal nord al sud, poi dopo sono andata all'estero, a Cuba, alle Baleari, a Parigi quattro o cinque volte. Mio marito non voleva venire, ma mi diceva: "A te piace viaggiare? Tu vai, vai da sola io non vengo". E io andavo con mia sorella F. che veniva sempre.

Nel '70 ci sono stati molti licenziamenti, è stata licenziata anche mia sorella. Ho avuto soddisfazioni nel mio lavoro: quando sono passata all'ufficio trasporti ero la responsabile,

dovevo consegnare tutta la documentazione agli autisti e andavo via solo quando era partito l'ultimo camion.

Mi sono sposata nel '49 che ero già incinta di quattro mesi della P. Morselli è stato gentilissimo e mi ha offerto l'automobile, l'Ardea, nuova di zecca, con l'autista per andare a fare il viaggio di nozze dove volevo. Sono arrivata a Modena e più in là non sono arrivata perché stavo male. A mezzogiorno siamo andati a mangiare da Fini, nel pomeriggio siamo andati al cinema allo Storchi e alla sera siamo venuti a casa. Ero in casa con i suoceri e non è stato un periodo felice. Dopo ho fatto la domanda e mi hanno dato l'INA casa. Nel frattempo è nato il mio secondo figlio e non c'era ancora la legge che disciplinava il congedo per maternità, così sono tornata a lavorare dopo dieci giorni dalla nascita dei miei figli. Per un po' me li ha tenuti mia madre, poi quando ho avuto la casa mia avevo una ragazza, poi la bambina quando aveva tre anni è andata all'asilo, A. invece non c'è mai voluto andare, faceva delle urla perché non voleva vedere le suore e così dovevo portarlo da mia madre. Mio marito veniva a casa dall'ufficio alle cinque e mezza, invece io non avevo orario, tornavo alle nove e anche più tardi, facevo molti straordinari, ma non mi aiutava in casa. Nell'ambiente di lavoro avvertivo da parte dei colleghi un sentimento di invidia, mi vedevano come la preferita dai principali. Ho partecipato anch'io a degli incontri a Roma nell' '80 quando si sentiva parlare della chiusura e mi sarebbe piaciuto che la fabbrica fosse stata presa dagli operai, che erano molto bravi nel loro lavoro, ma non hanno avuto il permesso di fare una cooperativa.

Con la chiusura della fabbrica il paese è cambiato molto. Prima tra lo zuccherificio e la Bellentani c'era lavoro, poi molte famiglie sono rimaste senza lavoro, una mia collega che faceva l'impiegata è andata allo zuccherificio a "dar su le bietole" per poter andare avanti con le marche. Io invece sono stata fortunata perché fallita la fabbrica, avevo fatto i trentacinque anni di servizio, gli altri invece sono stati segati a metà perché a quaranta anni è difficile trovare un posto di lavoro. Mio marito è andato in pensione nel '79 e così eravamo due pensionati. Io ho continuato ad alzarmi presto come quando andavo in ufficio, mi preparavo, mi truccavo, prendevo la bicicletta e andavo a fare dei giri, poi ho cominciato a fare i viaggi, li organizzava il maestro S. Siamo andati in Turchia, mi ha affascinato la Cappadocia, come l'Egitto dove per dieci giorni siamo stati in crociera sul Nilo e poi sul Mediterraneo. Adesso non faccio un cavolo. Prima ho avuto mio marito che è stato male, fermo al letto per tre anni e l'ho sempre accudito io. Adesso mi riposo e organizzo io i viaggi. Domenica scorsa siamo andati in Toscana. Vado in palestra da trenta anni. Adesso fa caldo e ci fermiamo e a settembre riprendiamo, c'è un professore che ci fa fare ginnastica e mi piace molto. Non ho mai fatto la nonna perché quando i miei nipoti erano piccoli io lavoravo e allora li andavo a salutare prima di andare in ufficio.